



1ª Lettura: Es 20,1-17 – Salmo: 18(19) – 2ª Lettura: 1 Cor 1,22-25 – Vangelo: Gv 2,13-25

Nella 3ª domenica di Quaresima dell'Anno B celebriamo Cristo, sapienza di Dio e luogo della sua presenza, vero tempio che sarà distrutto e ricostruito in tre giorni.

Una parola chiave che emerge dal Lezionario della 3ª domenica di Quaresima è: **sapienza**. Dio sancisce con Israele un patto tramite il dono del decalogo, che risuona nella prima lettura; il **salmo responsoriale** ricorda che i comandi del Signore sono la gioia del credente e la sapienza che illumina gli occhi; tuttavia questa sapienza può diventare scandalo e stoltezza agli occhi di chi non la riconosce (**seconda lettura**), ma chiunque crede in lui ha la vita eterna (**canto al Vangelo**).

Cristo è il vero tempio di Dio, che sarà riconosciuto tale quando il suo corpo sarà distrutto e ricostruito.

L'eucologia di questa domenica punta l'attenzione su temi come il pentimento, il perdono, la comunione (MR, pp. 91-92).

Il Padre ha offerto alla Chiesa rimedi efficaci per i peccati e chiediamo la sua misericordia per essere risolti (**colletta**). Per questo, nel sacrificio di riconciliazione, abbiamo fiducia di ricevere il perdono e la forza di perdonare a nostra volta (**sulle offerte**), in una prospettiva rovesciata rispetto a quella del Padre nostro. Nutriti da tale sacramento, possiamo manifestare nelle opere l'amore che abbiamo celebrato (**dopo la comunione**). L'**orazione sul popolo** è particolarmente in sintonia con la liturgia della Parola: «Guida, o Signore, i cuori dei tuoi fedeli: nella tua bontà concedi loro la grazia di rimanere nel tuo amore e nella carità fraterna per adempiere la pienezza dei tuoi comandamenti».

Il quarto Vangelo prende per mano il lettore e, quasi a volerne scandire i passi, lo conduce più volte a Gerusalemme, con Gesù, facendo di ogni tappa un incontro di guarigione e di conversione.

Nel brano di questa terza domenica di Quaresima l'occasione è data dalla Pasqua dei Giudei, in attesa che sia la Pasqua del Figlio di Dio a guidarci verso la verità.

Il Signore scaccia i mercanti dal Tempio, preparando il dialogo con Nicodemo nel buio della notte. Successivamente, sempre a Gerusalemme, il Maestro guarirà alla Porta delle pecore quel paralitico che, sfinito e sfiduciato, era capace solamente di dire «non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita».

Sempre nella Città santa, durante la Festa delle Capanne, Gesù affermerà di essere l'acqua viva, mentre una mattina, all'alba, resterà solo nel cortile del Tempio con l'adultera salvata dalle pietre della lapidazione.

Era inverno a Gerusalemme, durante la Festa della Dedicazione, quando Gesù si rivelerà come il «consacrato» di Dio, quasi a preparare quello che sarà il suo ingresso messianico a pochi giorni dalla Passione. Pare che Gesù ci voglia con sé a Gerusalemme, per ricordarci che tornare al centro significa

riscoprire ogni incontro come un dialogo e ogni dialogo come un'occasione di conversione, una speranza di guarigione e una premessa di verità.

A Gerusalemme incontreremo sia coloro che barattano la religione ai tavoli dei cambiavalute sia chi va di notte dal Maestro perché inizia a non comprendere più la fede come compravendita.

Incontreremo ai bordi della piscina il paralitico da guarire con un po' di attenzione e di vicinanza e i Giudei che non sanno di avere a portata di mano ciò che può spegnere la loro sete. Troveremo Gesù con una donna accusata in malo modo e le pietre di accusa ancora abbandonate sul selciato.

Alla vista di ciò che Gesù compie oggi nel Tempio, e porgendo orecchio alle sue parole, i discepoli reagiscono con un ricordo, o meglio due. Ricordano le parole della Scrittura e quelle del Maestro, ricordano e interpretano.

La Quaresima è una lenta scuola che spiega, ancora una volta, la differenza tra un ricordo e la memoria. Il primo apre alla nostalgia o addirittura al rammarico, la seconda è invece il primo passo di ogni rilettura grata.

Il brano del **Vangelo** di questa domenica, che troppo spesso risalta per l'azione quasi violenta di Gesù, ci invita in realtà a meditare su ciò che rende credibile il percorso che abbiamo intrapreso. Saremo noi i cambiavalute ma anche Nicodemo nella notte, saremo il paralitico alla piscina di Betzaetà e coloro che non si accorgeranno di lui; saremo i Giudei incapaci di ascoltarlo come risposta alle loro domande, l'adultera condotta da Gesù e coloro che, lasciando cadere le pietre dell'esecuzione, torneranno ciascuno «a casa propria». E saremo anche la folla degli «*Osanna*» e dei «*Crucifige*».

Il rischio di trasformare in mercato ciò che abbiamo, lo sappiamo bene, è sempre dietro l'angolo. Quando abbandoniamo la logica del dono - ricevuto e da lasciare in eredità e di cui siamo solamente custodi e testimoni - ciò che è gratuito non acquista più un valore, ma semplicemente un prezzo che sempre più spesso siamo noi a stabilire, in base ai nostri bisogni o ai nostri desideri. Al «comprare e vendere», verbi che accompagneranno il tradimento di Giuda, Gesù ha preferito invece il «legare e sciogliere», secondo il mandato dato a Pietro.

Durante il cammino dell'Esodo, Dio si presenta al suo popolo elencando una serie di «non» che scandiranno la storia della salvezza. Quegli stessi «no» che con la Pasqua, verso cui siamo diretti, diventano un «sì» di libertà. Il Tempio da distruggere, nella nuova logica di Gesù, è quello fatto dei tanti «no» a cui abbiamo inchiodato la gioia e la speranza, di quei «no» che non hanno più avuto il gusto dell'alleanza ma il peso delle catene. E questo Tempio rinato in tre giorni è fondato su un nuovo equilibrio, costruito in una nuova prospettiva, quella della stoltezza e della debolezza a cui Cristo ha dato un nuovo valore, morendo innocente per noi.



Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: "Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!". I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divorerà. Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: "Quale segno ci mostri per fare queste cose?". Rispose loro Gesù: "Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere". Gli dissero allora i Giudei: "Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?". Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

Parola del Signore

## CALENDARIO SETTIMANALE

Oggi Domenica 3		III DOMENICA DI QUARESIMA - Anno B - 3a sett. Salterio
Mercoledì 6	Ore 21,00	Lectio divina sul Vangelo della Domenica (Gv 3,14-21)
Giovedì 7	Ore 17,00-18,00	Adorazione Eucaristica
Venerdì 8	Ore 17,00	Via Crucis in Cattedrale (a cura dei Ministri straordinari della Comunione e del Rinnovamento dello Spirito)
	Ore 21,00	Gruppo Famiglie
Domenica 10		IV DOMENICA DI QUARESIMA - Anno B - 4ª sett. Salterio

### LE SANTE MESSE SONO CELEBRATE NEL SEGUENTE ORARIO:

Feriali: ore 7,30 presso la cappella della Visione di Sant'Ignazio; ore 18,30 in Cattedrale

Festive: Sabato ore 18,30 - Domenica ore 08,30 - 11,00 - 18,30 in Cattedrale

Alla Cappella S. Giovanni Calabria del Pantanaccio: domenicale ore 9,30.

## CONDIVISIONE DEL PARROCO

La fine del mese di febbraio è tempo per l'approvazione dei bilanci economici dell'anno precedente, sia a livello parrocchiale (giov. 22 feb.) che diocesano (mart. 27 feb.).

Un'occasione per riflettere sul rapporto con il denaro.

Sappiamo che per esso molti rubano e seguono le vie del malaffare... in fondo il bisogno di arricchirsi è bisogno di sicurezza economica e gratificazione del potere.

In tal modo esso può diventare un idolo che toglie la libertà, trasformandosi nell'unico scopo di vita.

Non sono così idealista da pensare che si possa vivere senza soldi o tanto pauperista da disprezzarli.

Ma è altrettanto vero che "i soldi non fanno la felicità" se intesi come un possesso da gestire egoisticamente mentre possono essere strumento per fare tanto del bene, cioè per rendere felici. Certo, è meglio vivere nell'abbondanza piuttosto che nelle ristrettezze ma... associare felicità a ricchezza è assolutamente sbagliato!

Basterebbe pensare alla storia dei rampolli di ricchissime famiglie che hanno condotto esistenze drammatiche non raramente interrotte con il suicidio.

Eccesso di abbondanza o facilità di abbondanza conducono troppo facilmente alla noia, al dare le cose per scontate e alla diminuzione degli stimoli a crescere e progredire. Allora, in sintesi, direi che non dobbiamo essere posseduti dai soldi ma dobbiamo averli per gestirli e finalizzarli al raggiungimento di scopi buoni e per fare il bene. In questo senso, affermava papa Leone XII (+ 1829): "Il denaro è un ottimo servitore ma un pessimo padrone."

Ecco dunque, nel nostro caso specifico, lo spirito che muove il Parroco e il Consiglio per gli affari economici nell'amministrare gli introiti parrocchiali. Chiaramente la parrocchia non ha "beni al sole" così come non ha contributi e finanziamenti dal Vaticano e tanto meno da altri enti statali, ESSA VIVE DI CARITÀ,

cioè delle offerte liberali donate dai fedeli (sia durante le sante Messe quando "passa il cestino" che nelle offerte in occasione dei sacramenti e funerali o quando si utilizzano gli spazi e i locali della parrocchia stessa). Questi introiti così come vengono puntualmente rendicontati (vedi prospetto nelle bacheche parrocchiali) servono per affrontare le spese delle utenze e il decoro della chiesa e, naturalmente, per le attività della comunità e per la carità. Pertanto più persone generose contribuiscono alla vita della parrocchia più questa si può permettere di essere generosa verso chi è nel bisogno. Di questa generosità voglio ringraziare! Perché è un bel segno concreto di amore alla propria comunità cristiana, che genera amore, creando un circolo virtuoso di amore. Infatti, "Dio ama chi dona con gioia" (cfr. 2Cor 9, 7).

Buona Domenica.

Don Giuseppe